

Anna Klimkiewicz, Jadwiga Miszalska
(Università Jagellonica, Cracovia)

ASPETTI LETTERARI DELL'INVENTARIO DI BONA SFORZA

Quando Bona Sforza, regina di Polonia, figlia di Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano e di Isabella d'Aragona e moglie di Sigismondo I di Polonia, alla morte del marito, per contrasti con il figlio Sigismondo Augusto tornò in Italia, portò con sé un tesoro di denari e di gioielli. Giunta nel 1556 a Bari, nel ducato ereditato dalla madre, vi rimase fino alla morte. Dopo un mese dalle esequie della regina, celebrate nel novembre del 1557, si iniziò a rogare nel castello della città di Bari l'*Inventario* dei beni posseduti da Bona, una copia del quale fu mandata a Sigismondo Augusto. Il documento è stato conservato nell'Archivio di Stato di Varsavia, dove fu riscoperto soltanto agli inizi del Novecento.

A partire dall'anno 2000 il codice manoscritto contenente la copia mandata a Sigismondo Augusto è oggetto di una ricerca scientifica: un paziente lavoro di ricostruzione ed identificazione degli ambienti e del tesoro lasciato dalla regina, un lavoro accompagnato da una filologica elaborazione del testo originale.¹

Il manoscritto è rilegato in pelle ed è composto da duecentonove carte non numerate. I fogli sono in pergamena, il testo — scritto a piena pagina — è stato vergato con inchiostro bruno di varie gradazioni; in particolare si riscontra la presenza di una duplice *manus*, tutte e due le mani di stile goticeggiante.² Lo spazio interlineare non è regolare e misura da 30 a 45 mm, i margini laterali interni variano tra 30 e 35 mm, mentre quelli esterni sono sui 15 mm, quelli superiori misurano 10 mm, quelli inferiori invece da 10 a 15 mm. Lo stato di conservazione è buono.

Ai bordi delle pagine non è presente nessuna decorazione miniata e nessun ornamento viene utilizzato per le lettere iniziali dei capitoli e paragrafi, come avviene nel caso di altri inventari dell'epoca, ricchi di motivi floreali, geometrici e intrecci di girali che si alternano a contorni ondulati e frastagliati di vari colori. Basti ricordare il contemporaneo codice manoscritto Stivini che contiene l'*Inventario della collezione di Isabella d'Este nello Studiolo e nella Grotta in Corte Vecchia nel Palazzo Ducale di Mantova*.³

¹ La ricerca realizzata nell'ambito del progetto KBN 1 H01E03018 è diretta dalla prof. Maria Hennel-Bernasikowa (Castello Reale di Wawel) con la collaborazione di studiosi della Cattedra di Italianistica dell'Università Jagellonica di Cracovia.

² Con la prima mano è stato scritto quasi tutto il testo, con la seconda sono state aggiunte ai margini delle brevi annotazioni. La scrittura assomiglia alla semigotica petrarchesca.

³ Il testo del manoscritto che presenta uno spessore notevolmente ridotto rispetto a quello barese: (48 carte) è stato pubblicato con un'edizione in facsimile. Cfr. *Inventario della collezione di Isabella d'Este nello Studiolo e nella Grotta in Corte Vecchia nel Palazzo Ducale di Mantova*, Bulino Edizioni d'arte, 1995.

L'inventario dei beni di Bona, spoglio di ogni abbellimento decorativo, conserva un aspetto severo ed austero, sorprende però non tanto per la forma esteriore né per la stessa stesura manoscritta, quanto per il modo di redazione del testo e per l'organizzazione interna del contenuto, la quale rende al documento un particolare fascino e valore letterario.

Il documento è redatto in due lingue: in latino e in italiano. Si apre con un'ampia introduzione latina che volendo quasi seguire il tradizionale esordio ad un'opera epica presenta in *propositio* l'argomento del libro, racchiuso in una specie di titolo integrato al testo e i principali protagonisti della vicenda riguardante la riscoperta del tesoro, dei gioielli e dei beni della Serenissima regina. Non mancano l'abituale presentazione dei protagonisti e il riferimento a indicatori spazio-temporali. Per cui saranno sempre presenti: il magnifico signore Alphonso Sances, consigliere e commissario del regio auditorio, a cui Don Federico di Toledo, governatore generale del regno e deputato del re Filippo, aveva consegnato l'incarico speciale di fare tale inventario e gli altri partecipanti, elencati qui di seguito: Lodovico Melcario de Licio, notaro, i testimoni, l'auditor della regina Francisco Antonio Thosone, Pietro de Russis, sindaco di Bari, Pirro Antonio Nenna, Sipiaterza d'Bari e Antonio Bollaccio de Licio che non sa scrivere.

Nella narrazione sono ben definiti il tempo e il luogo: inizia l'11 dicembre 1557 al castello di Bari, nel momento in cui i protagonisti, tutti insieme, varcano la soglia del castello reale di Bari e si recano nella penultima sala, dove incontrano il su menzionato signor Alfonso Sances, che dopo aver chiamato Francesco Papacoda, maggiordomo della regina e castellano di Bari, gli rivolge un discorso, **in lingua volgare**, in cui gli chiede la chiave della camera dove sta il tesoro per "possere dare principio al inventario". Segue un'altra scena incentrata intorno al dialogo, che si alterna tra discorso indiretto e diretto, con elementi didascalici ed accompagnato con gesti degli attori. Appaiono, occasionalmente, personaggi nuovi, il cui ruolo è di intervenire in situazione di conflitto (p. es. la sig.ra Maria Arcamona che spiega a chi erano state consegnate le chiavi della camera del tesoro).

Tale apertura — caratterizzata da un fluido passaggio dal latino al volgare — costituisce la prima sequenza della narrazione. In essa si cristallizza il carattere stilistico e contenutistico delle parti che formano l'ossatura dell'opera, di carattere narrativo, che fa da supporto al contenuto essenziale in cui si parla delle cose ritrovate del tesoro che si sta inventariando.

La struttura del nostro inventario va osservata a due livelli: il primo è quello linguistico e in linea generale si caratterizza per una chiara e consapevole alternanza tra lingua latina e lingua volgare, l'altro invece è il livello contenutistico che, considerato sempre in linea generale, si caratterizza per un'alternanza tra parti narrative e non narrative.

La coesistenza delle due lingue⁴ non è casuale: al latino si ricorre per lo più nelle parti in cui vengono esposte le circostanze immediate dell'atto di inventariare, è riservato quindi al livello narrativo e non espositivo. In italiano invece vengono presentati gli oggetti ritrovati, da inventariare.

E così, ogni nuova unità narrativa viene introdotta in latino ed è sempre presentata **in modo formulare**; contiene inoltre elementi ripetitivi, quali la datazione riferita

⁴ La distinzione tra il latino e il volgare è soltanto una distinzione di fondo. Il vero interesse per il linguista è dato invece dall'italiano con cui sono redatte le parti nucleari del documento. Non si tratta di una lingua letteraria pura, ma di un vero miscuglio di voci baresi, provincialismi napoletani, latinismi, espressioni spagnole e neologismi che non figurano in nessuna lingua.

all'indizione (come di consueto in gran parte dei documenti medievali), la presentazione dei protagonisti e i testimoni dell'atto e la descrizione del luogo – a volte molto dettagliata – e delle condizioni in cui l'azione si svolge.

La narrazione latino-italiana costituisce nel nostro *Inventario* una specie di cornice, a guisa di quelle divulgate nella novellistica boccaccesca e posteriore. Tale cornice inquadra le scene – di carattere relativamente statico – che vengono costruite per presentare il risultato dell'inventariare.

Un tratto peculiare è costituito tuttavia dal passaggio scorrevole e fluido dal latino al volgare, transizione che avviene nell'ambito della stessa sequenza narrativa, anzi della stessa frase.⁵ La narrazione che segue in italiano, riprende in parte quanto detto prima e passa ad una descrizione di nuove circostanze dell'inventario. In tale passaggio si nota una particolare attenzione alla regolamentarità dell'atto. Il più delle volte viene controllata l'autenticità dei sigilli delle casse, dove sono racchiusi i tesori della regina, si verificano le firme apposte sui documenti. Si prende in considerazione anche chi può confermare la provenienza di un oggetto, si chiamano persone non addette all'inventario, ad es. fabbri ferrai che possono aiutare ad aprire una cassa senza chiave, ecc. Un elemento fisso del rito è l'assegnazione delle chiavi della camera inventariata alle persone autorizzate. Per esprimerlo lo scriba-narratore si serve di una specie di formule che ripete con una sola variazione dell'ordine sintattico.

Il narratore, del resto, fa lui stesso una puntuale distinzione fra il latino, lingua in cui si redige l'inventario, e il volgare con cui si parla durante il lavoro.

Eccone due esempi:

1. passaggio dal latino in italiano:

regium commissarium ut supra qui in nostra praesentia vocato prius magnifico Francesco Papacoda castellano dicti regii castris in vulgari sermone eidem dixit: S. or Francisco io sono venuto qua con commissione dell'Ill.mo S.ore Don Federico de Tholedo, ecc

2. testo italiano con uso del discorso diretto:

In questo la magnifica Marina Arcamone, quale steva là presente, disse in vulgari sermone a predetto eccellente et circumspetto S. or Alphonso: ecco qua questa chiave piccola, dove stanno tutte le altre chiave de le casse et altri stipi, dove si conservanno tanto le scritture come le altre cose ch' s' hanno d' inventariare, dimostrando con la mano una cascietta piccola intagliata a colonne et in piastra di ferro⁶....

Si ritrova un altro tipo di ricorso alla lingua latina anche nelle sequenze all'interno della cornice, dedicate o riservate alla descrizione ed elencazione degli oggetti inventariati. Ogni segmento inizia con l'espressione *In primis* che indica l'apertura di una nuova cassa, stipo, o l'involto e termina con *videlicet*: "Rispose *videlicet*:", "si trovaro *videlicet*", ecc., quindi ogni successiva frase dell'elenco si apre con un *Item* che segnala ripetitivamente ogni nuova cosa inventariata. Ciò regola il testo italiano e rende la materia di *Inventario* particolarmente chiara ed ordinata.

Sempre in latino rimangono i titoli delle persone e le voci, quali *quondam* nella formula "serenissima *quondam* regina", o *ut supra* nella formula tipo "quale dopo *ut supra* inventariata, ecc.":

⁵ I periodi sintattici si caratterizzano per la loro straordinaria ampiezza; un periodo può comprendere più di due pagine, così che la lettura e la comprensione ne risulta particolarmente difficile, tanto più che nell'ambito di un periodo non si usa mai nessun tipo di interpunzione.

⁶ L'ortografia dei passi riportati segue quella originale che non è in nessun modo uniforme, né conforme ad un modello.

Item dentro di detta cassetta s' trovaro imbogliata in una pelle rossa una altra cannaca de oro, smaltata de negro, bianco, verde et turchino con certe serpe de releuo, consistente in pezzi decedotto con nove rubini incastrati et decedotto perle, extimata per li predetti de prezo de scudi duicento cinquanta in circa, quale dopo extimata et inventariata *ut supra*, fo riposta imbogliata in la medesima pelle, dove stava.

La cornice narrativa latino – italiana ha la funzione di inquadrare e collegare le parti essenziali del libro, riservate alla descrizione del tesoro. Per il loro carattere, esse dovrebbero essere prive di trama narrativa, perché relative ad una precisa documentazione. Non sono tuttavia parti assolutamente statiche e non si tratta qui di un “severo” elenco di oggetti preziosi, come nel caso dell'*Inventario della collezione di Isabella d'Este* che mantiene il carattere esclusivamente documentario e statico e si concentra su una precisa enumerazione degli oggetti preziosi.

Il nostro narratore invece, magari per una volontà di documentare in modo verosimile, è riuscito a dare a questi nuclei una sfumatura dinamica. Tale effetto è raggiunto mediante spostamenti da una scena all'altra, da un posto all'altro, da una camera all'altra, in ognuno di questi luoghi i gesti e le azioni dei personaggi sono diversi, a seconda della qualità di ciò che ritrovano. Nelle parti descrittive generali dominano i verbi, quali: ritrovare, pigliare, inventariare, chiudere, riporre, serrare, sigillare la seratura, consegnare le chiavi, ecc.

...in uno saccheto de canavaccio bianco decie chiave tra piccole et grande et perché in ditta cassa s'**ritrovano** le chiave de le altre scritture, **pigliate** le dette chiave senza fare inventario de altre, fo **chiusa** la detta cassetta per dare principio all'inventario de le scritture, quale chiave tutte insieme foro **reposte** in la detta cassetta intagliata a colonne e se le **piglio** in potere suo lo eccellente et circumspetto S.or Alphonso Sancies predetto.⁷

Nei settori dedicati ad un'elencazione degli oggetti particolari i verbi variano adeguandosi alla specificità delle cose ritrovate. E così ad es., quando si fa l'inventario dei gioielli e delle collane prevalgono i verbi, quali: “imboliare” (nel senso di avvolgere), “estimare”, “inventariare”, “riporre”:

Item dentro di detta cassetta s'trovo imbogliato in pelle rosse uno colaro de oro con dui teste de serpe con due smeraldi per una piccoli nella testa detti serpi et sette robini incastrati nel mezo collaro et del altro mezo mancavano. Tutto il lavoro et le pietre extimato per li predetti de prezo de scudi duicento cinquanta in circa, quale dopo extimato et inventariato *ut supra*, fo imbogliato alla medesima pelle, dove stava.

Il più vario appare il settore delle perle, qui il carattere delle azioni è diverso e le espressioni più frequenti sono: trovare legato, numerare, estimare, pesare, rilegare. Alla vivacità del discorso contribuisce anche il ricorso al discorso indiretto; vengono poi ricordati gli orefici chiamati per valutare il tesoro e menzionate le dame della regina, i documenti e le scritture ritrovati vanno riletti e la loro autenticità viene confermata da testimoni oculari.

⁷ Segue: “La chamera del thesore s'habbia da **chiudere**, **serare** et **sigillare** et per dare principio allo inventario delle scritture per questo presa detta cassetta con dette chiave dentro in suo potere et usciti fore fo serrata detta porta con li doi catenari, come fo ritrovata et con la chiave solita et **sigillata la seratura**, solita, dove intra la chiave, con lo sigillo del detto eccellente et circumspetto S.or Alphonso Sancies et il catenario de altro, dove intra le chiave con lo sigillo de m. Sigismundo et una chiave de detti catenari **consignato** a detto m. Sigismundo et le doe altre chiave cioè de la seratura solita et del altro catenario consegnata in poter del detto eccellente et circumspetto S. or Alphonso et essendo tardo et hora de magniare se cesso de darsi più principio a detto inventario de scritture.”

Esempi:

1. *Item dentro de detta cascia s'trovo uno marzapane bianco et dentro ncè s' ritrovaro catene d'oro n° diece fra piccole et grande, quale dicea la S. ra Marina et S.ra Linia ch' erano delle damicelle della Serenissima quondam regina de Polonia, quale cathene pezate per li predetti (si tratta degli orefici) s' trovaro de peso de libre dui, extimati per li predetti de prezo de scuti duicento quaranta in circa, quale dopo numerate, pesate et inventariate ut supra foro reposte in lo medesmo marzapane dove stavano.*

2. *Item dentro d' detto sachetto s' trovaro ligati con tre nodi in una peza bianca certe perle quale dissero detti orefici ch' non s' possono numerare, extimate per li predetti de prezo de scuti venti in circa, quali dopo numerati, extimati et inventariati ut supra foro ligati in la medesmo pezo de tella lavorato dove stavano.*

3. *Item in la medesmo fenestra s' trovo uno mazzo de scritture dove foro notate le despese fatte per la quondam Serenissima regina in lo viaggio fatto da Polonia in Italia, quale dopo inventariate foro reposte in la medesmo fenestra dove stava et alle due altre fenestre a bascio de detto stipo no ce s' trovo niente, quali argenti, libro, cassetta de oro et altre sopradette robbe dopo pesate numerate et inventariate ut supra foro reposte in la medesma fenestra dove stavano, quelle serrate con sue chiave et sigillate de tre sigilli piccoli de ditto exellente S.or et le chiave s' le tenne in suo potere il detto S. or Alphonso.*

Le parti narrative abbondano di chiari indizi temporali che svolgono una doppia funzione. Dato il carattere primario del testo, devono in primo luogo determinare il tempo, da qui una precisa datazione di ogni passo fatto nell' inventariare ed in primo luogo vengono precisate le date. In tal caso, i riferimenti temporali sono sempre inseriti nel testo latino (lingua giuridica e di più alto rango) che costituisce parte integrante della cornice inquadrante le parti statiche del racconto ed include le informazioni a cui si vuol dare particolare rilievo:

Die XII Xbris prime indictionis 1558 secundum cursum Bari nos qui supra iudex, notarius et testes et magnificus Alphonsus Carettone de Bari testis etiam assumptus et in praesentia praedictorum excellentis domini praesidentis et magnifici legati ut supra.

È ben precisato quindi il tempo della storia portante: inizia l'11 dicembre 1557 e termina il 26 gennaio dell'anno successivo, la durata dello stesso inventario è invece più breve: comincia sempre l'11 dicembre, ma finisce prima della storia principale, il 18 gennaio 1558.⁸

Caratteristica anche la presenza di espressioni come: "è tardi, è notte, è l'ora di mangiare, è l'ora di vespro" che permettono di regolare il ritmo di una giornata e costituiscono un esplicito segno di chiusura di una *séance* di lavoro dei protagonisti.

Esempi:

1. Et essendo **tardo et hora de magniare** se cesso de darsi più principio a detto inventario de scritture.

2. Et perche la **hora era tarda et quasi notte** se cesso de far segui inventario et fo chiusa la porta de la camera predetta del thesoro et serrata con la solita serratura et sigillata con lo sigillo grande de detto eccellente S. or Alphonso Sanchez.

3. Et quando **hora era tarda et quasi vespro propterea fuit cessatum a dicto inventario et mentionati sacchi fuerunt repositi in eademmet arca ubi manebant et ea clausa et sigillata cum sigillo praedicti excellentis et circumspecti domini Alphonsi Sancies praedicti fuit cessatum ab inventario pro causa praedicta et clausa porta dictae camera solita seratura sigillata cum sigillo sopradicti Sigismundi Fannelli etc.**

⁸ Il tempo della storia portante è ben precisato: si svolge nel giro di 47 giorni, i giorni dell'inventario sono invece 39. Le ultime pagine si riferiscono al periodo dopo la chiusura dell'atto di inventariare e prima della partenza del tesoro da Bari a Napoli.

Altri indizi temporali, come “ora, allora, i giorni passati, i giorni processi, hoggi, come già di giorni proximi, il presente giorno e hora” sono sempre riservati alle sequenze che inquadrano i nuclei elencativi ed hanno la funzione di mettere insieme i fili del discorso narrativo da un punto di vista cronologico, spesso non facile da seguire, data la complessità sintattica dei lunghissimi periodi che costituiscono la narrazione. Essi fanno anche progredire la storia principale in modo uniforme, per cui, proprio grazie all'organizzazione temporale del racconto, si riproduce l'effetto di notevole verosimiglianza e fedeltà al tempo reale.

Esempi:

1. **allora** et che **dopo** l'inventario per li exequitori del testamento le chiavi si consignar' in potere dell' S.or Francisco Anthonio Thossone...

2. *Item* detto eccellente S.re Alphonso sanchez regio commissario *ut supra* avant de noi predicti giudice notare et testimonii asserette qualimente la cascia delle gioie quale s'ritrova dentro la camera del thesoro **li giorni proximi** inventariati per più sicurtà et per levare la ch'posa delle guardie ch' s'feceno in detta camera per causa de ditte gioie intende consignare detta cascia delle gioie **li giorni proximi** inventariati...

3. et l'**altro giorno** in presentia de noi giudice, notare et testimonii il Segnor presidente Castillo la fece coprire di cannavaccio incerato et un'altra coperta de cannavacio senza cerato ci incordata et sigillata con dui sigilli de piombo dela regia dohana de bari con patto ch'la habbia da tenere, custodire et conservare infino a tanto ch'detto eccellente S.or se partira de Bari et essendo de partenza il detto eccellente S.or et a cavallo, volendo detto magnifico S. or Francisco adimplere la promissione per epso fatte **hoggi nel presente giorno et hora** avanti a noi giudice, notare et testimonii ha fatto calare detta cascia de gioie dalla camera de suo appartamento dove stava et fatta la caricare sopra uno mulo ed requisitione de detto eccellente S. ore quella cosicaricata coperta de cannavacio indorata et sigillata con dui sigilli della regia dohana de Bari ut supra la consegno a detto eccellente S. ore Alphonso Sanchez ed ha dichiarato *sic* et protestato in presentia de noi predetti giudice notare et testimonii s' habbia de andare et seqitandola – portassi sempre fin alla città de Napoli.

Interessanti, anche se non molto frequenti, sono i riferimenti al passato che la narrazione non abbraccia e cioè al tempo reale della vita della regina Bona:

...dove foro notate le despese fatte per la *quondam* Serenissima regina in lo viaggio fatto da Polonia in Italia.

Tali segni permettono di seguire le variazioni della concatenazione del racconto racchiuso nella cornice, rispetto al tempo delle singole scene che esso abbraccia. La durata di ogni giornata viene sempre precisata, ma il tempo di ognuna di esse non viene riprodotto in modo uniforme. La velocità varia a seconda della intensità delle singole giornate: è regolata dal numero e qualità delle cose ritrovate, dalla complessità di classificare gli oggetti da inventariare e dalle difficoltà con cui si prende o si rimette al suo posto il pezzo ritrovato.

Si potrebbe dire che gli avvenimenti raccontati nella storia principale si svolgono meno velocemente di quelli racchiusi nelle sequenze apparentemente statiche che abbondano tuttavia di un numero di eventi elevatissimo. (Ogni nuovo riferimento ad una cosa ritrovata costituisce un evento). Così il tempo viene **sempre** narrato e non esistono nell'insieme né scene, né periodi definitivamente statici.

Data la straordinaria mescolanza di voci di diversa provenienza regionale e nazionale,⁹ l'inventario dei beni di Bona Sforza si presterebbe senz'altro ad una interessantissima ricerca linguistica tesa a chiarire i termini ed le espressioni il cui senso

⁹ Cfr. le osservazioni in nota 4.

rimane ambiguo, per non dire indecifrabile. Un lavoro appassionante è quello di deduzione per scoprire il significato delle parole che non esistono in nessun dizionario, in nessuna enciclopedia, come ad esempio "algioffan", intesi come piccolissime perle dell'isola Gioffar nel Golfo Persico, usate per essere applicate su un vestito o un nastro, e non nelle grandi collane, e come decorazioni d'oro provenienti per lo più da Ceylon. Un altro esempio: "arminio" che significa "ermellino" e prende il suo nome dall'Armenia, da dove già nel Medioevo provenivano¹⁰ queste pellicce. Dall'Armenia prende nome anche il semplice tessuto di seta "armesino", cioè "taffetà".

Quando Alfonso Sanches ed i testimoni trovano nel Guardaroba della regina "Pezi 4° di hebano ch' serveano per una parte della lettera", bisogna estrapolare dal contesto che non si tratta di una scrittura, ma di un letto, la "lettiera" e cioè un letto senza lenzuola. "Il spontone" non è un'arma,¹¹ ma "il pontone", cioè una specie di ponte accanto al castello. Nei dizionari non troviamo la parola "cozze", che in italiano significa "mitilo", ma qui ha il significato di bottoni a forma di pomo, di palla. I "ghibellini" non sono membri della frazione politica medievale, ma "zibellini", ecc.

Nell'*Inventario* dei beni della regina italiana che per anni regnò a Cracovia non mancano riferimenti polacchi; per segnalare la loro presenza ci limiteremo in questa sede a indicarne alcuni esempi linguistici. E così un attento lettore del testo noterà senz'altro che quando si parla delle chiusure delle casse vengono nominati molto spesso "i lichetti alla polaccha":

demonstrando una cascía bianca infasciata de piastre de ferro con dui lichetti alla polaccha sigillata con lo sigillo piccolo del detto eccellente et fra lo tompagno et cascía sopra una fascía de carta con dui sigilli grandi del detto eccellente S.or.

Quando si passa al guardaroba della regina tali riferimenti diventano più frequenti. Eccone alcuni esempi:

1. *Item* una pelle di volpe negra et una pelle de cane salvaggio nominato alla polaccha *rosomate* ligati tutte insieme tutte dui pelli.
2. *Item* quattro **barette alla polaccha** de setta nigra infoderate tre d' dosso con monstro de castore et l'altra de cunighli de inglitera negra.
3. *Item* dui busti con le maniche di petto di **gonnella alla polaccha** di velluto negro.

Tra i vestiti portati dalla regina si trovano anche "due **gonnelle** de damascho lionato con tre fascie de velluto negro **traverse alla polaccha**, cioè una fascia grande et doi piccoi".

E l'ultimo esempio, forse non facilmente decifrabile per un italiano:

...una altra fodera de zebellini nominata *cosuch* alla pollaccha con le monstre de castore, quale fodera hieri fo cacciata dalla detta cascía et dopo ritornata alla detta cascía per inventariarla con le altre pelle de zobellini più apasso come in la mentione ch' heri fo fatta più largamente appare.

¹⁰ In Polonia gli "ermellini" giungevano dall'Europa settentrionale, il loro nome "gronostaj" è quindi comune a quello russo o bielorusso.

¹¹ "Spuntone" in polacco si direbbe "szponton".